ECONOMIA
DELLA
VITA UMANA.

ECONOMIA
DELLA
VITA UMANA
OPERA MORALE

Trasportata dall' Idioma Inglese nell' Italiano.

DEDICATA

ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA

LA SIGNORA

D. LAVINIA
AQUAVIVA,

Religiosa nel nobilissimo Monastero di
D. REGINA.





IN NAPOLI MDCCLXI.
Presso Giuseppe Raimondi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REIMPRIMATUR

Die Vigesimasexta mens. Februarii 1761.

FRAGGIANNI.

Carulli.

ECCELLENZA.



He senza chiederne l' assenso Vostro comparisca la presente Edizione di quest' aureo Libretto sotto gli Auspizj di Vostra Eccellenza, *inconsiderazione non fu, ma consiglio avvedutissimo, e comando di Per-*

sona del Vostro medesimo Gentil Sesso, quanto a Voi dedita per i titoli di una diuturna Amicizia fra le grandi Beneficenze Vostre, e la verace Gratitudine di Lei costantemente nodrita; altrettanto del sublime Vostro Merito intima Conoscitrice, e Veneratrice sincera: la quale nell' ordinarmi di far stampare a sue spese in Napoli, dove prima d' ora non si vide L'ECONOMIA DELLA VITA UMANA, *desiderosa di accoppiare all' Utile Pubblico (oggetto del Vostro parimente, e del suo Cristiano zelo) la chiarezza del Nome Vostro (argomento gratissimo di sua stima, e della stima di chiunque la sorte ha di conoscervi), saggiamente avvisommi di non indicarvi prima il suo desiderio, per non cimentare la severità di Vostra modestia ad una Ripugnanza, che alle diritte intenzioni di Lei, all' ottimo Vostro zelo medesimo, ed al vantaggio del Prossimo egualmente importuna sarebbe riuscita.*

Ecco pertanto come pensò l'assennata Donna, a cui cenni ubbidisco presentando all' Eccellenza Vostra in nome di Lei *que-*

questo monumento del suo candidissimo affetto.

La Pubblica utilità richiede (così Essa meditò) che questa preziosa Raccolta di eccellenti massime, opportunissime per guidare alla vera felicità, sia ben ricevuta, attentamente letta, e quel che più importa, costantemente praticate siano le Istruzioni che somministra a vari Ceti, ed Impieghi: la brevità dell'Opera dovrebbe facilitarne la lettura eziandio a i più svogliati; ma la picciolezza del volume potrebbe altresì farla tenere in conto di un libercolo di quei tanti, che hanno oramai affollato, e nauseato il Pubblico: Espediente dunque, e preggio sarà di quest' Operetta, se raccomandata sia al Patrocinio di Personaggio tale, che coll' Illustre suo Nome (giacchè quello dell' Autore s'ignora) rispetto gli concilj, e grata accoglienza non solo; ma sopratutto, mercè di Sua luminosa esemplarità, la bramata coltura negli animi de i Leggitori influisca. Doppiamente per tal modo, e ad un tempo verrà promosso il buon costume: coll' e-

ner-

nergìa, cioè, del libro, che in pochi, ma sugosi tratti della più sana morale insegni il ben vivere; e con la rimembranza di un Mecenate, che a lume di sua probità dimostri facili a praticarsi i proposti insegnamenti.

Fin quì giudicate Voi, Signora, se retto, e di buon senso pieno, e di tutta la Vostra approvazione, perciò degnissimo sia il pensare, e lo scopo di Lei che così ragionò. Del rimanente, non Voi (che la Religiosissima umiltà Vostra potrebbe far vacillare il giudizio) ma tutti i sensati Leggitori interpello a decidere se, con miglior discernimento poteasi dalla Sagace Donna, a tenor di sue riflessioni, scegliere il Mecenate.

Alla Prudentissima, e Piissima (disse nel commettermi l' Edizione di questo Libretto), alla Prudentissima, e Piissima al pari ch' Eccellentissima Signora Donna LAVINIA AQUAVIVA *voglio lo dedicato. Potea mai corrisponder meglio alla rettitudine di sue mire la singolarità della scelta?*

Le rare prerogative dello spirito, all'

all' indole del Cuore signorile e magnifica, ed alla sublime, e Celeste condizion dello Stato mirabilmente conformi, dalla Natura, e dalla Prosapia, dalla Elezione, e dalla Grazia felicemente accumulate in sì Gran Protettrice, siccome sovrabastanti sarebbero ad assicurare dell' universale gradimento, e rispetto il raccomandato libro, ed a rilevare il purgato gusto di Lei che lo raccomandò, così campo vastissimo aprirebbonmi quì ai più grandiosi Elogj, e veridici, che in occasione di somiglianti dedicatorie Pistole, intorno ai Preggi Aviti, e Personali de' Mecenati soglians pubblicare; ma Nottole portarei in Atene, se scrivendo io, non a Pekino, o piuttosto, non in qualche rimoto angolo della Libia, dove fama di Virtù, di Nobiltà, di Gloria non giunse; ma in una coltissima Metropoli, in una Napoli, dove Grandezza vera, e Signoria, si sà, e si preggia, delle Imprese, delle Magnificenze, degli Eroi, che la Famiglia Aquaviva *illustrarono, imprendessi a dire. Tacerò dunque locchè tutti sanno, ed io non mai potrei ridire condegnamente; e*

pale-

paleſerò in vece un motivo ancora, ed il più ſingolare che determinò Lei, cui ſervo, a preſcegliere la Religioſiſſima Mecenate.

Conſiderò queſto Libretto accomodatiſſimo per la Educazione; e conoſcendo a fondo il Grande, e vero Carattere della ſua diletta Signora, ed Amica nata fatta Eſemplare ſpecchiatiſſima delle Venerande Matrone Celibi nella ſollecita virtuoſa coltura di quelle ſpecioſe Pianticelle, di quelle illuſtri Donzelle, dico, deſtinate da ſovrana Provvidenza a fecondare poi, o di ſpirito i ſacri Chioſtri, o d' incliti Germi la Repubblica (illuſtrata così, e felicitata ancor più per gl' illibati coſtumi ſucciati dalla Pietà delle Genitrici, che per gli ſplendori ereditarj del ſangue), a queſta incomparabile Direttrice giudicò doverſi intitolare tal libro, affinchè il Pubblico, e'l Ceto Nobile maſſimamente maggior profitto ne ritraeſſe; riflettendo che chiunque prenderà a leggerlo, veggendovi in fronte il Venerato di Lei Nome, s' immaginerà, e non in vano, di udire Lei ſteſſa in aria di Saggia, Dolce,

auto-

autorevole Guida, e Reggitrice, avente intorno l' amabile, innocente Corona di quelle sue Nobilissime Nipoti, ed Allieve, dettar loro Precetti, e Massime di Probità, di Vita; e Queste amorose, e docili, pendenti dalla sua bocca, e dagli ammirabili esempli suoi animate, nell' ardue, ma gloriose vie della vera Pietà, della Saggezza, dell' Eroismo coraggiose seguirla, per differenti sentieri, sì; (poichè altre fra le siepi di sacro Recinto, altre per lo spazioso campo del secolo) ma tutte a quella meta felice, cui sola Virtù conduce, incaminate. Quindi quali stimoli al petto de' Leggitori per seguitare sì belle traccie?

Tali furono, o Signora, i savj pensamenti della Vostra Fida, degnatasi a me confidarli: e sebbene vietommi assolutamente, e di tacerne il Nome, e di nulla scrivere che in di Lei commendazione tornar potesse, (poicchè la Vostra sola giustissima lode unicamente zela, e gli piace) il modo però di pensare con tanta aggiustatezza, a Voi per lunga corrispondenza noto, scopriravvi agevolmen-

te

te chi ſia. La Candidezza dell' animo, (perchè non potrò dire almen queſto?) e la Gratitudine formano il di Lei Carattere: quand' anco io lo taceſſi, eccone un atteſtato pubblico; mentre di Voſtra coſtante benevolenza, e moltiplicati favori, e di quelli eziandio che per Voi riportò dalle Voſtre Religioſiſſime Compagne, ed Attinenti, memore Eſſa mai ſempre, e perfettamente riconoſcente, queſto picciolo, ma perpetuo pegno del grato ſuo cuore per me Vi offre, ed a me la ſorte impreggiabile partecipa di rimanere con venerazione ſenza pari, e dedizione irrevocabile

Dell' Ecc. Voſt.

Divotiſs., Obbl., ed Ubbidien. Servid.

L' Editore.

L' E C O N O M I A

D E L L A

V I T A U M A N A.

INDICE

DI TUTTO CIÒ CHE SI CONTIENE IN QUESTO VOLUME.

****
****

PARTE SECONDA.

Delle Passioni.

PARTE TERZA.

La Donna.

PARTE QUARTA.

La Consanguinità.

PAR-



INTRODUZIONE.

* * * * * * * * * *
* * * * * * * * *

O Abitatori della Terra, inchinatevi profondamente, tacete, ed accogliete con riverenza le istruzioni che a voi vengon di sopra.

Ovunque risplenda il Sole, in qualunque luogo che il vento spiri, in qualsisia parte ove siano orecchia da ascoltare, e menti da concepire; colà sappiansi i precetti per ben vivere, e le massime di verità siano rispettate, e ubbidite.

Tutte le cose vengono da Dio: Il suo potere è illimitato, la sua sapienza è eterna, e la sua bontà è infinita. Ri-

Risiede lassù nel centro del suo altissimo Trono: Il suo fiato dà vita al Mondo tutto.

Tocca le stelle con la sua onnipossente mano, ed elleno fanno liete il corso loro.

Va passeggiando sopra l'ale de' venti, ed eseguisce il suo volere in tutte le regioni del vasto Mondo.

Dalla sua mano scaturisce l'ordine, la grazia, e la bellezza.

La Sapienza infinita d'Iddio si fa distinguere in tutte le sue operazioni; ma l'umano intendimento non può comprenderla.

Un'ombra di cognizione passa per la mente dell'uomo, appunto come se fusse un sogno; ma egli resta nell'oscuro: parla, e s'inganna.

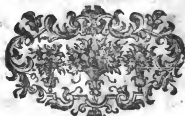
La Sapienza però d'Iddio è simile allo splendore del Cielo; non parla; e la di Lui Mente è il fonte della verità.

La Giustizia, e la Misericordia stanno sempre innanzi al suo Trono; la Benevolenza e l'Amore gli risplendono sempre in volto.

Chi è ſimile al Signor nella gloria? Chi può contraſtar coll' Altiſſimo in potere? Ha egli qualcuno uguale in ſapienza? Chi è quegli, che paragonar ſi poſſa con eſſolui in bontà?

O Uomo! Egli è, che t' à creato; la tua dimora ſopra la terra è fiſſata dal ſuo volere: le potenze dell'anima tua ſon doni della ſua bontà; le maraviglie della tua macchina ſono un' opera della ſua mano.

Aſcolta dunque la di Lui voce, perciocchè è benigna; e ſappi che l'obbediente gode, e godrà ſempre continua pace.



PARTE PRIMA.

I DOVERI

CHE SPETTANO

ALL' UOMO

CONSIDERATO

COME UN INDIVIDUO.



SEZIONE I.

La Conſiderazione.



Uomo, diſcorri teco ſteſſo, e conſidera per qual cagione ſei nel Mondo.

Contempla le tue forze, contempla i tuoi biſogni, e le tue obbligazioni; che così ſcuoprirai i doveri della Vita, e ſarai bene incamminato verſo qualunque parte, a cui tu rivolga il piede.

Avanti d' incominciare un diſcorſo, o d' intraprendere un' operazione, è neceſſario che tu ponderi prima le tue pa-

parole, ed esamini bene il fine, che saranno per aver quei passi che muoverai: così facendo, le disgrazie fuggiranno lontano da te, e la vergogna non verrà a sorprenderti in casa propria, nè il pentimento a visitarti, nè il dolore abiterà mai nel tuo seno.

L' Uomo sconsiderato non sa ritener la sua lingua, parla scioccamente, e rimane imbrogliato nella stoltezza de i suoi discorsi.

Come uno, che corre in fretta, salta di là dalla siepe, e cade in un precipizio, che non avea veduto innanzi: così è quell' uomo, che incomincia furioso un' azione avanti d' averne considerate le conseguenze.

Ascolta pertanto le parole della Considerazione, che saranno sempre quelle della Sapienza, e i suoi sentieri ti condurranno alla verità, e alla salvezza.

SE-

SEZIONE II.

La Modestia.

CHi sei tu, che tanto presumi del tuo sapere? E perchè ti vanti tu tanto de' tuoi progressi?

Il primo passo da farsi per esser savio, si è quello di conoscersi ignorante: E se non vorrai esser giudicato pazzo da gli altri, caccia dalla tua propria opinione la presunzion d'esser savio.

Siccome un abito semplice adorna meglio una vaga Donna; così una procedura decente è l'ornamento più grande della saviezza.

Il discorso d'un Uomo modesto dà lustro alla verità; e la diffidenza, ch'egli ha nelle sue stesse parole, assolve il suo errore.

Non si fida del suo sapere, esamina bene i consigli dell'Amico, e ne riceve beneficio.

Sen-

Sente con dispiacere le lodi, che gli son date, e non le crede; egli è l' ultimo a scuoprire le sue proprie perfezioni.

Imperocchè siccome un velo dà decoro alla bellezza; così le virtù dell' Uomo modesto restano adorne dall'ombra, che la sua modestia stessa getta sopra di loro

Ma osserva quell' uomo vano, e presuntuoso; si mette degli abiti ricchi, passeggia per la strada pubblica, e si volta da ogni parte proccurando d' esser rimirato da tutti.

Alza la testa, e guarda con disprezzo l' uomo povero: tratta gl' inferiori con arroganza, ed all' opposto i di lui superiori si ridono della sua alterigia, e pazzia.

Disprezza i sentimenti degli altri, si fida della sua opinione, e ne rimane confuso.

La vanità de' suoi concetti lo gonfia; ha piacer di parlare, e di udir parlare i giorni intieri in sua lode.

Inghiotte presto le lodi, che gli son date; ma l' adulatore in contraccam-

cambio divora il misero in quell' istante.

SEZIONE III.

L' Applicazione.

DAppoichè i giorni, che son passati, son passati per sempre, e quegli che verranno, non verranno forse per te; fa di mestieri che tu impieghi il tempo presente, senza attristarti inutilmente della perdita del passato, e non faccia troppo gran conto di quello che ha da venire.

Questo momento è tuo, gli altri stanno a disposizione dell' Onnipotenza, la quale tu non sai come sia per disporne.

Qualunque cosa, che tu risolva di fare, la devi far presto, nè differire alla sera ciò, che puoi compire nella mattina.

L' ozio è il padre della necessità, e dello stento; ma la fatica dà consolazione e diletto all' uomo dabbene.

Una

Una mano accurata distrugge i bisogni; le prosperità, e le fortune, sono l'espettative d'un uomo industrioso.

Chi è quegli che ha acquistato tante ricchezze, ed è divenuto possente, carico di molti onori, di cui si parla con lode, nella Città, e che comparisce dinanzi al Re nel Consiglio? Scacciò questi l'ozio dalla sua casa, e disse all'infingardo: *Tu sè il mio nimico*.

Egli s'alza per tempo la mattina, si corca tardi la sera, esercita la sua mente colla speculazione, e tien la persona continuamente occupata, e così conserva la salute di amendue.

L'Uomo pigro è un peso superfluo a se stesso, e passa il tempo con tedio grande, si divincola, si trattiene, nè sa quello che voglia fare.

I suoi giorni passano come l'ombra de i nuvoli: Ei non lascia dietro a se verun segno di rimembranza.

E' malato per mancanza d'esercizio; vorrebbe operare, ma non sa muoversi.

La

La sua mente è oscurissima, i suoi pensieri son confusi. Bramerebbe di saper molto; ma non vuole applicarsi. Mangerebbe volentieri delle mandorle; ma schifa il tedio di romperle, e di mondarle.

La casa sua è disordinata, i suoi servitori son prodighi e litigiosi; corre in faccia al precipizio, lo conosce, lo vede, lo ascolta, scuote il capo, vuole, ma non risolve. In questo mentre la rovina cade sopra di lui come un turbine, e la vergogna, e 'l pentimento lo accompagnano, e scendono con essolui fin nel sepolcro.

SEZIONE IV.

L' Emulazione.

SE l' anima tua è ambiziosa d' onori, se nelle lodi l' orecchio tuo si compiace, alzati dalla polvere, di cui impastato sei, e solleva i tuoi desiderj a qualche cosa, che d' encomio, e d' alto pregio sia degna.

La quercia, che ſpande i rami verſo il Cielo, non fu che una picciola ghianda nelle viſcere della terra.

Sforzati d' eſſer ſollecito nel tuo impiego, qualunque ſiaſi; e non permettere che alcuno ti trapaſſi nel ben oprare, e ſenza invidia de i meriti degli altri perſeziona i tuoi proprj talenti.

Sdegna anche di deprimere il tuo competitore per mezzi diſoneſti ed indegni; sforzati ſolo diſtinguerti da lui col ſuperarlo nel merito: E così se non potrai vincer la conteſa, n' uſcirai almen con onore.

Per una virtuoſa emulazione lo ſpirito dell' uomo s' ingrandiſce, e cammina anelante dietro la fama, rallegrandoſi come un cavallo, che brioſo è nel corſo.

A diſpetto dell' oppreſſione come la Palma s' innalza; e come l' Aquila guarda ſuſo verſo il Firmamento de' Cieli, fiſſando gli occhi nelle bellezze del Sole.

Gli eſempj degli Uomini eminenti gli ſi preſentan nel ſonno, ed egli ha piacere d' imitarli per ſempre.

For-

Forma disegni sublimi, e si rallegra nell' eseguirli; il suo nome esce fuori de' confini della Terra.

Ma il cuore dell' Uomo invidioso è come il fiele amarissimo; la sua lingua sputa veleno, e la fortuna de i suoi vicini gli rompe il sonno, nè gli lascia aver quiete.

Sta travagliato nella sua camera; e quel bene, che accade a un altro, è il proprio suo male.

L' odio, e la malizia nudriscono il suo cuore; egli intanto non ha riposo.

Non si sente mai svegliare in seno affetto alcùn di bontà; e però crede che chi dimora presso di lui, sia totalmente uguale ad esso.

Si sforza d'avvilire chicchessia, che lo superi, interpetrando sempre male i suoi andamenti.

Si mette in aguato, medita inganni; l' aborrimento però de i mortali gli corre dietro dappertutto: In fine acciaccato rimane come un ragno nella sua medesima tela.

SEZIONE V.

La Prudenza.

Ascolta le parole della Prudenza, stà attento a i suoi consigli, e conservagli nel tuo cuore: Le sue massime sono universali, e tutte le virtù, s' appoggiano sopra di lei. Ella è la guida, e la padrona della vita umana.

Raffrena la lingua, e metti le guardie sù i labbri tuoi per timore che le parole, che n' escono fuori, distruggano la pace.

Guardisi bene di non zoppicare colui, che burla lo storpiato.

Chiunque parla con piacere delle mancanze degli altri, sentirà con amarezza e disgusto i proprj suoi falli.

Dopo un lungo discorso nasce il pentimento; ma dopo il silenzio la sicurezza.

Un ciarlatore è nocivo alla società, infastidisce tutti con le sue chiac-

chie-

chiere, e la rapidità del suo dire distur-ba la conversazione.

Non ti vantar di te stesso, perchè sarai disprezzato da gli altri; e non deridere altrui, perciocchè è molto pericoloso.

Una burla piccante è come un veleno distruttivo dell'amicizia; e chi non è capace di raffrenar la sua lingua, accatta brighe assai.

Procacciati quei comodi che sono adattati alla tua condizione: non ispender tutto quel che potresti; procura che l'economia della tua gioventù supplisca ai bisogni della vecchiaja.

Sii attento nell'accudire a i tuoi affari, e lascia la cura de' tuoi beni alle persone a ciò destinate.

Le tue ricreazioni non siano troppo dispendiose per tema che la spesa, e l'incomodo di prepararle, non superi il piacer di goderle.

Fa d'uopo l'esser circospetto molto nelle prosperità, e l'esser parco altresì nel tempo dell'abbondanza: Perchè chi spende facilmente il superfluo, avrà poi bisogno del necessario.

Non ti fidare di chi non hai sperimentato, nè ti diffidare d'alcuno senza motivo, il che sarebbe mancanza di carità.

Ma quando hai sperimentato l'onestà di qualcuno, procura di conservartelo come un tesoro, e guardalo come una gioja d'un prezzo inestimabile.

Non accettare favori dagli uomini interessati; ricusa le cortesie, che ti son fatte da i cattivi: saranno queste come una trappola per farti incappare; l'obbligazione ti sarà sempre rincrescevole e pesantissima.

Non consumare oggi quello, che ti può bisognare domani; e non abbandonare al caso ciò che ti acquista la previdenza, e che la diligenza ti procura.

Dall'altrui esperienza impara la saviezza; fa che le mancanze degli altri correggano i tuoi proprj difetti.

Dalla prudenza non t'aspettar eventi infallibili e certi: perciocchè non si può sapere oggi quel che succederà domani.

Il pazzo non è sempre infelice, nè il savio è sempre prospero: Il pazzo però non godette mai una contentezza perfetta, nè il savio fu mai interamente infelice.

SEZIONE VI.

La Fortezza.

I Pericoli, e le disgrazie, i bisogni, le fatiche, e le ingiurie, sono più e meno la porzione certa d' un Uomo, che comparisce nel Mondo.

Però ti bisogna, o figlio, di fortificare per tempo l' anima tua col coraggio, e colla pazienza, per sopportare animosamente quelle avversità, nelle quali t' incontrerai vivendo.

Siccome colà ne i deserti arenosi della Libia il cammello soffre la fatica, il caldo, la fame, e la sete, e non si sviene; così l' Uomo sarà sostenuto dalla propria fortezza tra i pericoli, e le miserie.

Uno spirito nobile sdegna la malizia

lizia della fortuna: Il suo gran coraggio non è mai per rimanere avvilito.

Non può soffrire, che la sua felicità dipenda da i sorrisi di questa volubile Dea; e perciò non è atterrito dalle sue minacce.

Sta forte come uno scoglio sulla spiaggia del mare, che non si muove alle percosse furiose dell' acque agitate.

E' fermo e intrepido come una torre piantata sulla cima d' un monte, e i dardi della Fortuna gli cadono miseramente ai piedi.

Il suo coraggio lo sostien nel pericolo, e la fermezza della sua mente lo trae fuori.

S'incontra nelle passioni, ne' guai, ne' travagli, e nelle miserie della vita come uno che va coraggioso alla battaglia, e che poi sen torna colla vittoria.

La sua tranquillità unicamente lo solleva dalle oppressioni della perversa sorte, e la costanza dell'animo suo vince tutti i pericoli.

Ma la codardia d' un Uomo timido

mido conduce il medesimo alla vergogna.

S' abbassa vilmente, e si raccapriccia guardando la povertà, e le traversìe; e soffrendo con abbiezzione gl'insulti della sorte avversa, invita le ingiurie della fortuna.

L' ombra del male lo fa tremare come una canna, ch' è agitata dal vento.

Nell' ora del pericolo è confuso, è imbrogliato; nel giorno della disgrazia rimane oppresso, e la disperazione in un istante lo affoga.

SEZIONE VII.

La Contentezza.

Ricordati che la tua condizione in questa terra è stata stabilita dalla Sapienza di Dio: Egli che sa il tuo cuore, che vede la vanità di tutti i tuoi desiderj, per sua misericordia ti niega spesso ciò che domandi.

Con tutto ciò la sua Benevolenza ha stabilito nella Natura una probabilità

lità di successo per tutti gli onesti, e ragionevoli desiderj.

Considera che tutti i disturbi, che hai, e le disgrazie che ti vengono, nascono sovente dalla tua follia, dal tuo proprio orgoglio, e dalla tua guasta immaginazione.

E però non mormorare delle disposizioni del Cielo; ma correggi il tuo cuore, e non dire, s' io fossi ricco, s' io fussi potente, o s' io avessi tempo, sarei felice. Perchè sappi che tutte queste cose recano gravi incomodi a chi le possiede.

Il povero non prova le vessazioni, nè l' ansietà del ricco, nè sente le difficoltà, nè le perplessità del potente, nè quanto sia penosa e pesante la molestia, che l' ozio gli reca, e per questo motivo si pente del suo destino.

Non invidiare adunque la felicità apparente di chiunque siasi, non sapendo tu i suoi segreti rammarichi.

E' grandissima savizza il contentarsi del poco, e quegli, che cresce facoltà, cresce difficoltà. Ma una mente contenta è un tesoro nascoso, nella

la quale non può penetrare il rammarico.

Perlocchè se tu non permetti, che gli allettamenti della Fortuna sian capaci di defraudarti della giustizia, e della temperanza, o della carità, o della modestia; anche le ricchezze medesime non potranno renderti infelice.

Ma da questo imparerai, che la pura e compiuta felicità non è una bevanda che sia in alcun modo sperabile dai mortali.

Iddio ha stabilito, che l' Uomo debba batter la strada della Virtù, e la felicità è all' ultimo termine del cammino, a cui niuno può arrivare se non finisce il corso del viver suo; e ne riceve il premio nella celeste magione del Paradiso.

SEZIONE VIII.

La Temperanza.

IL più gran vantaggio, che bramar si possa nel Mondo per avvicinarsi alla felicità, si è d'aver ottenuto dal Cielo un sano intelletto in un corpo sano.

Se possederai queste benedizioni, e vorrai conservarle fino alla vecchiezza, evita gli allettamenti della (*) Sensualità, e fuggi dalle sue tentazioni.

Quando questa Donna ti apparecchia tutte le sue delizie, e t'invita a gustare di quel brillante vino, che saltella entro al bicchiere; quando sorride dinanzi a te, e ti vuol vedere allegro e felice: statti attento, e guardati bene, che quella è l'ora del pericolo, e però non t'abusare della ragione, che Iddio ti ha dato. Perchè se ascolterai le parole della tua nimica, sarai ingannato, sarai tradito.

I pia-

(*) *L'Autore rappresenta la Sensualità come Donna.*

I piaceri, ch' ella ti fa ſperare, diventan pazzie; e i godimenti, che ti promette, ti condurranno alle malattie, alla morte.

Guarda intorno intorno alla ſua tavola, getta gli occhi ſopra i ſuoi commenſali, e oſſerva coloro che ſono ſtati allettati da i ſuoi ſguardi, da i ſuoi ſorriſi, e che ſi ſono laſciati vincere dalle ſue tentazioni. Non ſono eglino magri? Non ſono eglino infermi? Non ſono eglino malinconici? Quelle brevi ore di tripudio, e di ſtravizio, ſono inſeguite da giorni tedioſi, di rammarico colmi, e di pene. Ella ha ſviato, e indebolito i loro appetiti, che non hanno più guſto alle ſue migliori delicatezze. I ſuoi Amaſii ſon divenuti ſue vittime; naturale e giuſta conſeguenza, che Dio ha ordinato nella coſtituzione delle coſe per gaſtigo di quelli, che ſi abuſano de i doni ſuoi.

Ma chi è quella, che a leggiadri paſſi, e con un aria vivace cammina su quella vaga pianura?

Le roſe compariſcono ſulle ſue guance; un alito ſoave ſpira da' labbri

bri ſuoi; l'allegrezza temperata coll' innocenza, e colla modeſtia, le sfavilla ſul volto, e per l' ilarità del ſuo cuore al tempo ſteſſo paſſeggia, e canta.

Queſta ſi chiama la Salute, ch' è figlia dell' Eſercizio, e della Temperanza. I figli di queſti abitano ſulle montagne, che dilatanſi fino alle più diſcoſte regioni del Settentrione.

Son bravi, attivi, vivaci, e partecipano di tutte le bellezze, e virtudi della loro ſorella.

Son forti, e vigoroſi; e la fatica è il divertimento loro per tutta la giornata.

Le occupazioni, che ad eſſi aſſegnano i Padri, eccitano il loro appetito, il quale vien riſtorato dai paſti, che dalle Madri amoroſe ſon loro alleſtiti.

Hanno piacere di combattere le paſſioni, e la gloria loro è di ſuperare gli abiti cattivi.

I loro piaceri ſon moderati, e però durano; i lor ripoſi ſon brevi, ma profondi, e quietiſſimi.

Hanno il ſangue puro, e la mente ſerena. Il Medico non entra mai nel-

nella loro abitazione. La Sicurtà però non abita co i figli degli uomini, nè la Salvezza si trova dentro le case loro.

Ecco che fuori stanno esposti a nuovi pericoli, mentre che un traditore è nascoso in casa per ingannarli.

La salute, la forza, la bellezza, e attività loro ha suscitato nel petto della Lascivia alcun desiderio amoroso.

Ella se ne sta sotto la sua pergola, gli vagheggia, e quivi spande per ogn' intorno li suoi veleni.

Le sue membra son morbide, e delicate; le sue vesti sono sciolte, e invitanti. La Disonestà ride negli occhi suoi, e nel suo seno siede la Tentazione. Fà loro segno colla mano, gli amoreggia con gli sguardi, e colla dolcezza della sua lingua procura di sedurli.

Ah! fuggi da i suoi allettamenti; turati gli orecchi alle sue parole vezzose; se t' incontri colla languidezza degli occhi suoi, se ascolti la dolcezza della sua voce, se permetti ch'ella stenda le braccia sopra di te, ti metterà in catene per sempre.

Il roſſore, l'infermità, il biſogno, la triſtezza, e 'l pentimento, ſenza dubbio ne ſeguiranno.

Indebolito da i diporti, ammollito dalla Luſſuria, infingardito dall' Accidia, il Vigore abbandonerà le tue membra, e la Salute la tua coſtituzione. Viverai brevemente, e ſenza gloria; molti e grandi ſaranno i tuoi dolori, e perciò niuno avrà di te compaſſione.



SE-

PARTE SECONDA.

DELLE PASSIONI.



SEZIONE I.

La Speranza, e la Paura.



E promesse della Speranza sono alquanto dolci, e gradite, e lusingano molto l'espettazione; ma le minacce della Paura fanno terrore al cuore.

Nulladimeno la Speranza non dee sedurti, nè la Paura ti dee frastornare dall'opere buone. Di maniera tale che tuo ufficio esser dee lo star sempre preparato ad incontrare qualunque accidente colla mente uguale.

I terrori della morte non isbigottiſcono un uomo dabbene ; allontanati dal male , e l' anima tua non avrà niente da temere .

Una ſicurezza ragionevole incoraggiſca le tue premure, in qualunque occaſione ; perchè ſe diſperi del buon ſucceſſo , non potrai riuſcire in veruna impreſa .

Non ti ſpaventare con vani timori , e non permettere ch' il tuo cuore ſi ſmarriſca in ſe ſteſſo per correr dietro a certe fantaſtiche immaginazioni .

Dalla Paura ne viene la diſgrazia ; ma quegli che ſpera , ajuta ſe ſteſſo .

Quando lo Struzzo è inſeguito naſconde il capo , e ſi ſcorda del corpo ; così la Paura d' un codardo eſpone il medeſimo al pericolo .

Se t' immagini , che una coſa ſia impoſſibile a riuſcire , ella diverrà tale per lo ſteſſo tuo sbigottimento . Ma la coſtanza ſupera ogni difficoltà . Una vana ſperanza luſinga il cuor d' uno ſtolto ; ma chi è ſavio non la ſeguita .

Fa

Fa che la ragione t' accompagni in tutti i tuoi desiderj, e non fissare la tua speranza, che sul fondamento della probabilità. Così non sarai vessato da alcuna traversìa; ed un felice esito accompagnerà le tue intraprese.

SEZIONE II.

L'Allegrezza, e il Dolore.

L'Allegrie, che ti prenderai, non debbono essere stravaganti, nè eccessive, di modo che possino attossicar la tua mente; nè le afflizioni così gravi, che siano capaci d' opprimere il tuo cuore. Questo Mondo non concede beni così sterminati, nè mali così severi, per innalzarti assai sopra, o abbassarti troppo sotto la bilancia della Moderazione.

Ecco! Lì è la casa dell'Allegrezza; è dipinta al di fuori, e sembra bella; tu la puoi conoscere dal continuo rumore, e dal tripudio, che odesi in quella parte.

La padrona sta sulla porta, e chiama con alta voce tutti coloro, che passano per la via: canta, giubbila, e ride continuamente.

Invita ad entrare, ed a gustare de i piaceri della vita, i quali, dic' ella, che trovansi solamente nella sua abitazione.

Ma non porre il piede nella sua casa, nè t' accompagnare con quelli, che vanno a trattenersi con lei.

Eglino chiamansi i figli dell' Allegrezza, ridono, e sembrano dilettarsi; ma le pazzie, e i giuochi, son le sole faccende loro.

Vanno sempre di conserva colle disgrazie; i loro passi gli conducono al male; i pericoli gli circondano da ogni lato, e sotto i lor piedi si spalanca l' avello della Distruzione.

Guarda ora dall' altra parte; e osserva in quella valle adombrata dalla grandezza degli alberi, che sta nascosta alla vista degli uomini; ivi siede l' abitazione del Dolore.

E' questi incomodato, e carico di sospiri, si lamenta sovente, e si di-

diletta di compiangere lungamente le miserie umane.

Riflette sopra gli ordinarj accidenti della vita, e piange. La debolezza, e la malvagità dell' Uomo è il tema de i suoi discorsi.

Tutta la Natura gli sembra abbondante di mali; ogni oggetto, ch' ei mira, è oscurato dalla mestizia che l' ingombra, e una querula voce contrista giorno e notte il suo albergo.

Non t' accostare vicino alla sua cella; il suo fiato è contagioso; guasterà i frutti, e seccherà i fiori, che adornano, e addolciscono il giardin della vita.

Allontanandoti dalla casa dell' Allegrezza, non t' ingannar da te stesso avvicinandoti troppo alla sventurata magion del Dolore. Ma seguita con gran cura a trattenerti nel mezzo del cammino, il qual passo passo ti condurrà salendo al colmo della Contentezza.

Con questa abita la Pace, e colla Pace soggiorna la Salvezza, e la Tranquillità. Ella è diligente, ma non allegra: E' seria, ma non severa.

Guarda le allegezze, e i dolori della vita con serenità, e con fermezza.

Posto in uno stato tranquillo, come da una eminenza scorgerai la follìa, e la miseria di quei, che guidati dall' allegrezza s' uniscono co i compagni della giocondità, e della sfrenata gioja; o di coloro ancora, che infettati da tristezza, e malinconia, consumano tutto il tempo nel lamentarsi delle miserie, e delle calamità della vita umana.

Rimirerai tutti due con compassione, e lo smarrimento loro ti salverà sicuramente dalla perdizione.

SEZIONE III.

La Collera.

Siccome il turbine colla sua furia getta a terra gli alberi, e deforma la faccia della Natura; o siccome il terremoto colle sue convulsioni rovina le Città intiere: Così la rabbia d' un

d' un uomo collerico getta sopra di lui le disgrazie, e lo conduce al pericolo, alla distruzione.

Ma considera le tue proprie debolezze, e non te ne scordare, che così perdonerai volentieri alle mancanze degli altri.

Non ti lasciar trasportare dalla collera; è questa come una spada arruotata per ferire il tuo petto, o per uccider l' amico tuo.

Se soffrirai con pazienza gl' incitamenti leggieri, sarai giudicato savio; e se te gli toglierai dalla mente, godrai de i placidi riposi, e non avrai di che rimproverarti.

Non vedi tu, che il collerico perde il suo senno mentre che tu in quell' istante medesimo sei in perfetto conoscimento? Procura dunque che la pazzia d' un altro t' insegni la moderazione.

Non far mai veruna cosa con collera. Perchè vuoi tu metterti in mare nella violenza della tempesta?

Se è difficile il regolare la collera, è cosa ben fatta il prevenirla. Scansa perciò tutte le occasioni d' adi-

tarti; o mettiti in salvo da ogni incontro, che potrebbe accaderti.

Un Pazzo è provocato da i discorsi insolenti; ma un savio sen ride, e gli disprezza.

Non concepir vendetta nel proprio cuore, che questa ti tormenterà, e macchierà le tue migliori inclinazioni.

Sii pronto piuttosto a perdonare, che a vendicarti. Chi cerca l' opportunità di una vendetta fa male a se stesso, e si procaccia disavventure.

Una risposta piacevole a un Uomo sdegnato è simile all' acqua che smorza il fuoco, e spegne il suo calore. E se per avventura era nemico tuo, l' invita all' amicizia.

Considera, che poche cose vi sono che sian degne di collera; e così ti maraviglierai nel vedere, che solamente i pazzi si crucciano.

La collera comincia sempre da stoltezza, o sivvero da debolezza: assicurati per altro, che di rado termina senza pentimento.

La

La Pazzia è feguitata dalla Vergogna, e dietro alla Collera ne viene il Rimorfo.

SEZIONE IV.

La Pietà.

Siccome i fiori fono fparfi fulla terra dalle mani della Primavera, e ficcome la benignità dell' Eftate produce grande abbondanza di mature raccolte; così il forrifo della Pietà fpande delle benedizioni fopra i figli della Difgrazia.

Chi fi muove a pietà d' altrui, raccomanda fe fteffo; ma chi non è compaffionevole, non merita compaffione.

Il macellajo non fi ritira al belar dell' agnello; neppure il cuor d' un crudele fi muove a pietà dell' altrui miferie.

Ma le lagrime d' un Uomo compaffionevole fon più dolci della rugiada, che dalle rofe cade in grembo alla terra.

Pe-

Però non chiuder l'orecchie a i lamenti de i poverelli; e non indurare il tuo cuore alle calamità d'un innocente.

Quando un orfano ti si raccomanda, e che una vedova afflitta implora la tua assistenza con lagrime di dolore, compassiona le loro afflizioni, e stendi la mano al sollievo di quelli, che non hanno chi gli soccorra.

Quando vedi un ignudo vagare per la strada, e che muore di freddo senz' aver dove ricoverarsi, fà che la tua generosità procuri di salvarlo dalla morte, se vuoi lungamente vivere.

Mentre quel povero languisce infermo nel letto, che quell' infelice geme negli orrori d'una segreta, che quel vecchio meschinello si raccomanda a te con occhio sommesso, e ti chiede pietà; come puoi tu baldanzoso brillare per soverchia allegrezza senza aver alcun riguardo ai loro bisogni, ed esser totalmente insensibile a i loro guai?

SE-

SEZIONE V.

Il Desiderio, e l' Amore.

FIglio, avverti bene di non inciampare ne i lacci della Lascivia, e non permettere, che una Donna impudica ti tragga incautamente ne i suoi piaceri.

La stravaganza del Desiderio rovinerà i tuoi stessi avanzamenti: Dalla cecità della eccessiva cupidigia sarai mandato in perdizione.

Non t' arrendere adunque a i suoi dolci incitamenti, nè soffrire che l'anima tua sia incatenata dalle sue magiche furberie.

Il fonte della salute, il quale bisogna che supplisca alla piena de i diletti, si seccherà ben presto, ed ogni sorgente di gioja rimarrà esausta.

Nel fiore della tua gioventù ti sorprenderà la vecchiezza; e troppo per tempo il Sole de i giorni tuoi ne anderà declinando.

Ma quando la Virtù, e la Modestia accrescon pregio alle bellezze d' una leggiadra Donzella, il suo splendore è più brillante delle stelle del Cielo, e al suo potere è vano resistere.

La candidezza del suo bell' Animo supera la bianchezza de i gigli; il suo sorriso è più delizioso d' un giardino di rose.

L' innocenza degl' occhi suoi è simile a quella d' una Tortora: la semplicità, e la verità albergano nel suo petto.

Alle tenerezze d'Amore sì puro non voler perciò chiudere il seno; dalla purità della sua fiamma diverrà nobilitato il tuo cuore: e dalla medesima sarà disposto a ricevere le più belle impressioni (*).

(*) *Parla ad un giovane, che debba ammogliarsi.*

PARTE TERZA.

LA DONNA.



L A D O N N A.



Scolta o Figlia le iſtruzioni della Prudenza, affinchè i precetti della Verità penetrino dentro al tuo cuore : Che in tal modo l' ornata leggiadria della mente aggiugnerà luſtro alle vaghe fattezze del corpo ; e la tua bellezza, ch' è ſimile alla roſa, conſerverà il ſuo pregio anche quando il fiore ſarà appaſſito.

Nella tua più florida gioventù, quando gli Uomini ti mireran con piacere, e che la Natura ti ſibilerà nelle orecchie la ſignificazione de i loro

ſguardi, ſtà cauta alle loro parole ingannevoli, coſtodiſci bene il tuo cuore, e non permetter che ceda alle loro dolci perſuaſive.

Ricordati che ſei ſtata conceſſa all' Uomo per compagna ragionevole, e non per iſchiava delle ſue paſſioni. Il fine, pel quale ſei nel Mondo, non è per contentare i ſuoi licenzioſi deſiderj; ma per aſſiſterlo nei travagli della vita, per accarezzarlo con tenerezza, e con dolce modo rimunerar le ſue cure.

Chi è colei, che guadagna l' affetto dell' Uomo, e lo ſottomette all' amore, e regna nel di lui ſeno?

Eccola lì, che paſſeggia con un' aria verginale, coll' innocenza nel cuore, e colla modeſtia ſul volto.

La ſua mano cerca d' impiego; il ſuo piè non ha guſto d' andar vagando.

Si veſte con pulizia, ſi nudriſce con temperanza: l' umiltà, e la manſuetudine ſono come una corona di gloria, che le circonda la fronte.

La ſua voce è armonica, il ſuo canto

to diletta, e colla soavità delle sue parole incanta chi l' ode.

E' decente in tutti i suoi ragionamenti; e in tutte le sue risposte è veritiera, e cortese.

La sommissione, e l'obbedienza sono le lezioni di tutta la sua vita, che dalla pace, e dalla felicità le sono ricompensate.

Avanti a lei cammina la Prudenza, e la Virtù l' accompagna alla destra.

L' occhio suo è d' amore, e di dolcezza ricolmo; ma la discretezza come regina su la fronte le siede.

La lingua d' un licenzioso ammutisce alla sua presenza; la sua virtù lo tiene in timore, lo fa tacere.

Quando nasce qualche scandalo, e che la fama de i suoi vicini è lacerata dalle lingue mordaci, se la carità non le apre la bocca, il dito del silenzio almeno le sta su le labbra.

Non fa mai cattivo sospetto di alcuno, perchè nel di lei petto alberga la bontà stessa.

Felice quegli, che potrà ottenerla

in iſpoſa ; e felice quel figlio, che potrà chiamarla ſua madre!

Ella è, che diſpone di tutto in caſa, e vi conſerva la pace; comanda con giudizio, ed è ſubito ubbidita.

Si leva per tempo la mattina, conſidera i ſuoi affari, e ad ognuno diſpenſa le ſue faccende.

La cura della famiglia è il ſuo maggior divertimento; a queſto ſolo applica ogni ſuo ſtudio.

La prudenza del ſuo governo domeſtico fa onore al ſuo marito, ed egli ne aſcolta le lodi con ſegreta conſolazione.

Diſpone le menti de i figli alla ſapienza; coll' eſempio della ſua ſteſſa bontà proccura di formarli al buon coſtume.

Con una ſemplice parola dà un comando eſpreſſo alla ſua figliolanza, e col movimento degli occhi ſuoi ordina loro l' ubbidienza.

Parla, e i ſuoi ſervi ſon pronti; accenna, ed è ſubito ubbidita; perciocchè la legge d' amore ha penetrato ne i petti loro, e l' affabilità ſua met-

mette le ali a loro piedi.

Non invanisce nelle prosperità, e nelle avversità medica le piaghe della fortuna con la sola pazienza.

Gl' incomodi, le disgrazie, le agitazioni del suo marito, son sollevate da i suoi consigli, e raddolcite dalle sue carezze: Egli le da il cuor nelle mani, e ne riceve conforto.

Felice quell' Uomo, che l' ha ottenuta in consorte; e felice quel figlio, che la chiama sua medre!



PARTE QUARTA.

LA CONSANGUINITÀ



SEZIONE I.

Il Marito .



Rendi moglie , e compisci un atto molto aggradito da Dio : prendi moglie , e diventa membro fedele della Società .

Esamina la Femmina con diligenza, e non ti fissare alla prima ; Dalla presente scelta dipende la tua futura tranquillità , e quella de' posteri .

S' ella impiega molto tempo in vestirsi , in adornarsi ; s' è invaghita della sua bellezza , se si compiace delle proprie lodi , se ride molto , se par-

parla alto; se non istà volentieri in casa del suo Genitore, e se gli occhi suoi con tropo ardire s' aggirano pe i volti degli Uomini; allontanati, benchè la sua bellezza fosse risplendente come la luce del Sole, fuggi da i suoi allettamenti, discosta dalle sue vestigia il tuo piede, e non soffrire che l' anima tua avvinta rimanga dalle lusinghe della tua stessa immaginazione.

Ma quando vedi, ch' ella ha un cuore sensibile, congiunto con una dolce maniera, con una mente ben fatta, con una grata presenza, e piacevole alla tua fantasia; prendila per tua sposa, perciocchè è meritevole d' esser tua amica, tua compagna, e tua cara moglie.

Accarezzala come una benedizione, che il Ciel t' ha mandato; e procura di cattivarti la sua benevolenza colla soavità de i tuoi portamenti;

Ella è la Padrona della tua casa, e però trattala con rispetto, affinchè i tuoi servi l' obbediscano volentieri.

Non t' opporre senza motivo alle di lei inclinazioni, e siccome ella è tua

tua compagna nelle cure, e ne i travagli, fa ch' ella sia partecipe ancora de i tuoi divertimenti.

Correggi le sue mancanze con gentilezza, e non esigere la sua ubbidienza con troppo rigore.

Confidale i tuoi segreti, perchè i suoi consigli son sinceri, e senza inganno.

Sii fedele al suo letto, perchè essa è madre de' tuoi figliuoli.

Quando ella è assalita da una malattia, da un travaglio, procura con tenerezza di addolcire le sue afflizioni. Uno de i tuoi sguardi pietosi, e affezionati, alleggerirà le sue pene, mitigherà i suoi dolori, e le darà maggior sollievo, che sette Medici.

Considera la delicatezza del sesso, e la mollezza del suo individuo, e però non esser rigido tanto nel rintuzzare, e nel reprimere le sue debolezze; ma sovvengati delle tue proprie imperfezioni.

SE-

SEZIONE II.

Il Padre.

TU, che sei Padre, considera di quanto grande importanza sia quel figlio, ch' è confidato alla tua cura: Quel desso, ch'ai generato, è dover tuo di sovvenire, d'assistere, e di sostenere.

Dipende anche molto da te, se il tuo figlio sarà buona, o cattiva riuscita, e se egli sarà un membro utile, o disutile della Società.

Preparalo dunque per tempo a ricever buone istruzioni, e con massime di verità acconciagli la mente.

Osserva dove pende la sua inclinazione, indirizzalo bene nella sua gioventù, e non permettere, che le cattive abitudini acquistino forza sopra di lui col tempo.

Così crescerà come un Cedro su le montagne, e 'l suo capo sarà veduto al di sopra di tutti gli alberi della foresta.

. Un figliuolo viziofo è di rimprovero al Padre; ma il buono fa onore alla di lui provetta età.

Il terreno è tuo; non ha egli bifogno di coltura? Quel feme, che ivi femini, quello fteffo vi mieterai:

Infegnagli l'Obbedienza, ed egli ti benedirà; infegnagli la Modeftia, ed egli non avrà occafione di vergognarfi.

Infegnagli la Gratitudine, ed egli otterrà benefizj; infegnagli la Carità, ed ei fi guadagnerà l'affetto di tutti.

Infegnagli la Temperanza, ed ei fi conferverà fempre fano; infegnagli la Prudenza, e la fortuna gli correrà dietro.

Infegnagli la Giuftizia, ed ei farà onorato nel Mondo.

Infegnagli la Sincerità, ed ei non fentirà rimorfi nel cuore.

Infegnagli la Diligenza, e la fua fanità anderà crefcendo.

Infegnagli la Benevolenza, e la memoria di lui farà efaltata.

Infegnagli la Sapienza, e la fua vita farà utile al Pubblico.

Infegnagli la Religione, e la fua morte farà felice.

SE-

SEZIONE III.

Il Figliuolo.

IMpari l'Uomo la Sapienza dalle creature d' Iddio, e le Istruzioni, che elleno danno, le applichi a se stesso.

Figlio mio, vanne colà nel deserto, osserva in quel salvatico la Cicogna giovane, e lascia che parli al tuo cuore: Essa porta sulle ali il proprio padre già vecchio, lo pone in salvo, e lo provvede di cibo.

L' amorevolezza d' un figliuolo è più soave dell' incenso di Persia offerto al Sole; ed è anche più deliziosa delle fragranze d' Arabia, trasportateci da quei Lidi.

Sii grato al Padre, perciocchè egli ti diè la vita: e alla Madre, perciocchè t' alimentò, e ti sostenne.

Ascolta le parole, che egli ti dice; perchè te le dice per tuo vantaggio: Ricevi le sue ammonizioni, le quali procedono da abbondanza d' affetto.

Ha

Ha vegliato per tua salute, ha faticato per tuo comodo; onora perciò l'età sua, e non permettere, che la sua canizie sia poco rispettata.

Rifletti alla tua necessitosa Infanzia, e alla caparbietà della tua gioventù, e compatisci le infermità de i tuoi Genitori già vecchi, soccorrigli, e soffrigli nel declinamento del viver loro.

Così le loro venerande teste n'andranno in pace alla sepoltura, e i tuoi proprj figli in contraccambio del tuo buon esempio, ricompenseranno la tua amorevolezza con altrettanto affetto filiale.

SEZIONE IV.

I Fratelli.

RIcordatevi, che siete figli d'un Padre istesso, che la sua cura vi provvidde del bisognevole, e che il petto d'una Madre medesima vi diede un istesso latte.

Fa

Fa d' uopo, che i legami d' affezione tengano uniti in fra di loro i Fratelli; acciocchè la pace, e la felicità abitino nella Casa paterna.

E quando vi separate nel Mondo, ricordatevi che la parentela vi lega all' amore, e all' unione; e così non preferirete mai uno straniero al parente vostro.

Se il suo fratello è in avversità, assistilo: Se la tua sorella è in qualche afflizione, non l' abbandonare.

Così i beni di tuo Padre contribuiranno al mantenimento di tutta la famiglia, ed il suo affetto sarà continuato a tutti voi, amandovi l' uno coll' altro.



PARTE QUINTA.

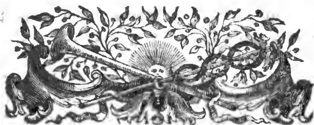
LA

PROVVIDENZA

O LE

DIFFERENZE ACCIDENTALI

DEGLI UOMINI.



SEZIONE I.



Il Dotto, e l' Ignorante.



I Doni dell' Intendimento son tesori di Dio: Egli ne da a ciascuno quella porzione che più gli piace.

T' ha egli arricchito di sapienza? T' ha egli illuminato la mente colla conoscenza del vero? Comunica il tutto agl' ignoranti per loro istruzione, e comunicalo anche a i savj per tuo avanzamento.

La vera sapienza è molto meno presuntuosa, che la pazzia: Un savio

dubita spesso, e si muta d'opinione. Un folle rimane ostinato, non dubita mai. Conosce, distingue tutto, eccettuata la sua ignoranza.

L' orgoglio d' un uomo vano è abominevole, e il parlar troppo è il difetto d' un pazzo: Nulladimeno è una parte di saviezza il soffrire l'arroganza degli stolti, l'ascoltare le loro assurdità con pazienza, ed il compassionare le loro miserie.

Perlochè non aver troppo gran concetto di te stesso, e non ti millantare d'un ingegno superiore agli altri: Il più chiaro intendimento non è altro, che cecità, e follia.

Il savio conosce le sue proprie imperfezioni, e perciò s'umilia, nè sa approvarle: Ma il pazzo va investigando nella sua corta immaginazione, e vi trova delle scipitezze, che mette in campo per maraviglie, e per l'applauso de' suoi compagni ne prova diletto.

Si vanta d'aver acquistato delle cognizioni di poco momento: ma non ha intelligenza di quelle cose, che fan vergogna a chi le ignora.

Anche

Anche per le vie della Sapienza corre dietro alla follia, e la vergogna, e le traverfie, fono la ricompenfa delle fue fatiche.

Ma il favio coltiva la mente fua colla dottrina; il miglioramento delle arti è il fuo piacere, ed i vantaggi, che ne rifultano al pubblico, gli fanno onore.

Egli pertanto valuta l' acquifto della virtù, come la più alta fcienza, e fa un particolare ftudio per imparare ad effer felice.

SEZIONE II.

Il Ricco, ed il Povero.

QUegli, ch' è ricco di beni di fortuna, ed è dotato d' un conofcimento fingolare per ben impiegarli, è altamente diftinto da Dio, e in modo fpecial favorito.

Gode della fua propria falute, perchè ella gli porge i mezzi di far del bene.

Protegge i poveri che sono oltraggiati, e non soffre che il potente gli opprima.

Cerca di quegli oggetti che meritan compassione, procura di spiare i loro bisogni, e gli solleva con prudenza, e senza ostentazione.

Assiste, e riconosce le persone di merito; l' ingenuità gli piace, e però l' incoraggisce, e promuove generosamente ogni più utile impresa.

Intraprende opere grandi; intanto il suo Paese s' arricchisce, e i faticanti sono impiegati; forma nuovi disegni, e nuove idee, e le arti si perfezionano.

Considera, che il superfluo della sua mensa appartiene a i poveri, ed eglino non ne rimangon defraudati.

Le sue ricchezze gli somministrano il modo di soccorrere i poveri, e di compiacere alla sua generosità: e però gode di possederle, e il suo giubbilo è senza taccia.

Ma guai a colui, che tesaurizza, e accumula ricchezze in abbondanza, e si rallegra solamente nel possesso di esse.

Ras-

Beffeggia i poveri, e non confidera quanto fudore cofta loro quel poco di nutrimento, che prendono per foftentarfi.

Si approfitta delle oppreffioni fenza moverfi a pietà; la rovina del fuo fratello non lo difturba niente.

Beve le lagrime degli orfani, come fe foffero latte; i fingulti, i lamenti d' una vedova gli fembrano una cantilena foave.

Il fuo cuore è indurato nell' amore delle ricchezze; nè l' afflizione, nè la miferia poffon fare impreffione in lui.

Ma la maledizione portatagli addoffo dall' iniquità lo perfeguita; teme fempre; l' anfietà dell' animo, e i rapaci fuoi medefimi defiderj fi vendicano di lui, per le calamità da effo cagionate agli altri.

E che fono le miferie de i poveri in paragone de i rimorfi del cuore di quefto perverfo?

Il povero dunque fi confoli, e della povertà fua fi rallegri, poichè ne ha molte ragioni.

Siede a tavola, e mangia un boccone in pace; ma quella ſua tavola non è coronata nè di adulatori, nè di paraſiti.

Non è inſeguito da uno ſtraſcico di dipendenti impaccioſi, nè inquietato dalle ſtriſa, e dalle ſollecitudini dei ſupplicanti.

Lontano dalle ingordigie del ricco, ſi preſerva dalle malattie, che porta ſeco la crapula.

Il pane, ch'ei mangia, non è egli dolce al ſuo guſto? L'acqua, ch'ei beve, non è ella grata al ſuo palato? Sì, molto più grata de i più ſquiſiti forſi d'un luſſurioſo.

La fatica lo conſerva ſano, e gli procura un ripoſo tranquillo, che un infingardo ricerca indarno nell'agiato ſuo letto.

Colla virtù dell'umiltà modera le ſue voglie; e ſtima più la quiete dell'animo, che le ricchezze tutte, e le grandezze del Mondo.

Per la qual coſa il ricco non preſuma troppo nelle ſue facoltà, nè il povero ſi ſmarriſca nella ſua picciolez-

lezza; perciocchè la Provvidenza di Dio dispensa felicitadi ad ambidue, la distribuzione delle quali è fatta più egualmente, che non può darsi ad intendere l' uomo stolto, e ridicolo.

SEZIONE III.

I Padroni, e i Servidori.

O Galantuomo, non ti rincresca di metterti a servire, essendochè questo sia uno stabilimento di Dio; oltredichè il servire ha de i vantaggi considerabili; t' allontana da molti pensieri, e da molte sollecitudini della vita.

L' onore d' un Servo è la fedeltà; le sue maggiori virtù sono la sommissione, e l' ubbidienza.

Sii paziente dunque alle bravate del tuo Padrone; e quando ti rimprovera, non gli rispondere in verun conto; sii pur certo, ch' egli non si scorderà facilmente nè del tuo silenzio, nè della tua rassegnazione.

Stu-

Studia bene i suoi interessi; e sii diligente ne' suoi affari, e fedele in tutto ciò ch' egli commette alla tua cura.

Non lo defraudare della tua fatica, nè del tempo, che a lui si perviene; e ricordati, che per quella, e per questo egli ti paga.

E tu, che sei il Padrone, sii giusto col tuo Servitore, se richiedi da esso la fedeltà: E se ricerchi una pronta ubbidienza dal medesimo, sii discreto, e ragionevole ne' tuoi comandi.

Considera, ch' egli ancora ha lo spirito, e la sensibilità d' un uomo; il rigore, e la crudezza, generano in lui del timore, e non gli possono mai risvegliare in seno la benevolenza, e l' affetto.

Tempera la riprensione coll' affabilità, e la ragione coll' autorità; così le tue ammonizioni gli penetreranno nell' animo, e 'l suo dovere diventerà suo contento.

Ti servirà fedelmente per gratitudine: t' ubbidirà con prontezza per principio d' affetto; e tu in contraecam-

cambio non mancherai di dare alla sua diligenza, e alla sua fedeltà, la debita ricompensa.

SEZIONE IV.

I Magistrati, e i Sudditi.

TU che sei favorito dal Cielo, e che i figli degli uomini tuoi uguali hanno innalzato alla Sovranità come regolatore loro, considera il fine, e l' importanza dell' incarico tuo, assai più che la dignità, e l' altezza del tuo grado.

Sei vestito di porpora, assiso sul trono, una maestosa corona ti circonda le tempie, e lo scettro del comando è posto nella tua destra: Queste insegne però non sono ideate, nè fatte per tuo vantaggio; ma per la felicità del tuo Regno.

La gloria d' un Re è collocata nella salvezza de i popoli soggetti. Il suo potere, il suo dominio dipende dalla fedeltà de' suoi sudditi.

Dall' altezza della sua situazione è ingrandita la mente d' un Principe; pensa a cose sublimi, e va in traccia di quegli oggetti, che meritano la sua attenzione.

Aduna i più savj del Regno, si consiglia con essi liberamente, e ascolta le opinioni di tutti loro.

Disamina con sagace discernimento il suo popolo, scuopre le abilità degli uomini, e le impiega secondo il merito.

I suoi Magistrati son giusti, i suoi Ministri son savj; e il suo Favorito non l' inganna.

Protegge le arti, e queste fioriscono: di sua propria mano coltiva le scienze, ed esse van migliorando.

Si diletta di praticare con uomini dotti, e ingegnosi; suscita ne i petti loro l' emulazione, e per le fatiche loro vien' esaltata la gloria del di lui Regno.

Il talento de i Mercatanti, che gli accrescono il commercio, l' industria de i Finanzieri, che gli arricchiscono i terreni, la destrezza dell' artista,

tista, il miglioramento dello scolare, sono onorati dal suo favore, o premiati dalla sua reale munificenza.

Pianta nuove Colonie, fabbrica forti vascelli, apre fiumi per comodo, fa de i Porti per sicurezza: I suoi Popoli abbondano di ricchezze, e la forza del Regno cresce fuor di misura.

Forma le leggi con equità, e avvedimento; i Sudditi suoi godono tranquillamente i frutti delle fatiche loro, e la felicità de i medesimi consiste nell' osservanza delle leggi.

Nel giudicare è clementissimo; ma nel gastigare i trasgressori è rigido, è imparziale.

Ascolta volentieri le doglianze de i suoi vassalli, gli mette in salvo dalla tirannide, costringendo gli oppressori a non far loro alcun danno.

I Popoli lo rispettan qual Padre, lo riveriscono, e l'amano, considerandolo come conservatore di ciò, che hanno, e che godono.

L' affetto del pubblico produce in lui l'amore verso il pubblico. La sicurezza della felicità de' sudditi è l'oggetto di ogni sua cura.

Ne i

Ne i petti loro non si risveglia mai alcun rammarico contro di lui. Le trame de i suoi nemici non son valevoli a danneggiare il suo Stato.

I suoi Sudditi son fedeli, e costanti nel proposito loro, stanno fermi, e forti in sua difesa come muraglie di bronzo; l' armata del Tiranno fugge da loro, come la paglia dinanzi al vento.

PARTE SESTA.

DEI

DOVERI SOCIALI.



SEZIONE I.

La Benevolenza.



Uando consideri i tuoi bisogni, quando rifletti alle tue imperfezioni, o Figlio, riconosci la bontà di Dio, che t'arricchì di ragione, che ti dotò di favella, e che ti pose in società per ricevere, e per dare ajuti scambievoli, e reciproche obbligazioni. Il vitto, il vestito, e la decente abitazione; la difesa dalle ingiurie, il godimento dei conforti, e de i piaceri della vita, son tutte cose, delle quali sei debitore al-

l' assistenza altrui, e che senza dubbio non potresti possedere, se non tra i legami della Società.

Imperocchè è tuo dovere l' essere amico dell' uman genere; siccome è tuo interesse ancora, che l' uomo si porti amorevolmente teco.

Come la rosa tramanda di sua natura un grato odore, così il cuore d' un uomo benigno produce ottime azioni.

Gode la dolcezza, e la tranquillità dell' animo suo: e gode similmente delle felicità, e de' contenti altrui.

Non ascolta volentieri le calunnie; le colpe, e le mancanze degli uomini gli arrecan pena.

Desidera di far del bene al prossimo, e a quest' effetto procura di cercarne l' opportunità; liberando un infelice dall' oppressione, solleva se stesso.

Dalla grandezza dell' animo suo nasce il desiderio delle contentezze, e delle felicità di tutti; e però colla generosità sua si sforza di promoverle.

SE-

SEZIONE II.

La Giustizia.

LA pace della Società dipende dalla Giustizia; e la felicità degl' individui dal sicuro godimento di tutte le possessioni loro.

Procura pertanto, che i tuoi desiderj stiano ne i limiti della Moderazione, e che la mano della Giustizia gli conduca per i più dritti sentieri.

Non invidiare il tuo vicino per le facoltà, ch' ei possiede, e qualunque siano, non toccarle; ma guardale come cose sacre.

Non ti lasciar ingannare dalla tentazione, nè accendere dallo sdegno, e non alzar la mano col rischio della sua vita.

Non offendere il suo carattere, nè produrre falsi testimonj contro di lui.

Non corrompere i suoi servi a truffarlo, o ad abbandonarlo; nè ten-

tare al peccato la ſua conſorte fedele.

Queſto gli darebbe un cordoglio, che tu non potreſti addolcire; e gli ſarebbe tale ingiuria, che niuna ſodisfazione potria purgarla.

Ne' tuoi negozj ſii giuſto, e imparziale con tutti; e tratta con loro come vorreſti che trattaſſero teco.

Sii fedele nel conſervare tuttociò che t' è fidato, e non ingannare mai quegli, che ſi fida di te; aſſicurati, che nel coſpetto di Dio il rubare è minor male, che il tradire.

Non opprimere il povero, e non defraudare della mercede loro i faticanti.

Quando tu ſei per mancare al tuo dovere affine di fare un ſoverchio guadagno, aſcolta il rimorſo della coſcienza, e contentati dell'oneſto, e non profittar mai la minima coſa ſull'ignoranza del compratore.

Paga puntualmente i tuoi debiti, perchè quegli, che ti fa credito, ſi fida ſull' onor tuo; il ſoſpendere i pagamenti è un atto ingiuſto, vile, e vergognoſo.

Fi-

Finalmente, o Figlio, esamina il tuo cuore, chiama la memoria in ajuto, e se trovi d' aver trasgredito in alcuna di queste cose, confonditi, pentiti di te stesso, e fa ogni più grande sforzo per porvi un sicuro e pronto riparo.

SEZIONE III.

La Carità.

Quegli è felice, che ha sparsi nel proprio seno i semi della Benignità, i frutti di cui saranno la carità, e l' affetto.

Dal suo buon cuore scaturiranno fiumi di bontà, e le acque soprabbonderanno a beneficio del genere umano.

Assiste il povero nelle sue disgrazie; e si rallegra in procurando la felicità di ognuno.

Non critica il suo vicino, non crede alle favole degl' invidiosi, e de i malevoli; nè va raccontando le calunnie appostegli.

Si ſcorda delle ingiurie, e le ſcancella dalla ſua rimembranza; la Vendetta, e la Malizia non trovan luogo nel di lui petto.

Per male non reſtituiſce male; non odia nemmeno i ſuoi nemici; ma contraccambia gli oltraggi loro con amichevoli avvertimenti.

I travagli, e le tribolazioni degli uomini, eccitano la ſua compaſſione; ſi sforza di ſollevarli ne i loro infortunj, e la ſoddisfazione di un favorevole evento ricompenſa le ſue fatiche.

Calma le furie, ſeda le liti d'un uomo collerico: previene le diſgrazie delle zuffe, e dell' eceſſive animoſità.

Fa che alberghi la pace, e la buona volontà tra i ſuoi vicini, i quali tutti a gara ripetono il nome ſuo, benedicendolo con applauſo, e con feſta.

SEZIONE IV.

La Gratitudine.

SIccome i rami d'un albero rimandano il ſugo alla radice, donde ei derivò; e ſiccome un fiume verſa le acque nel mare, da cui ebbe origine: così il cuore d'un uomo grato ha piacere di ricompenſare i ricevuti favori.

Confeſſa allegro la ſua obbligazione, e rimira il ſuo benefattore con affetto, e con ſtima.

E s'egli non può rimeritarla, ne conſerva grata memoria, e non la dimentica per fin ch'ei vive.

Le mani d'un Uom generoſo ſon ſimili a i nembi del cielo, che ſpargono ſulla terra erbe, fiori, e frutti: Il cuor d'un ingrato è come un deſerto d'arena, che inghiotte con avidità le acque cadenti ſopra di lui, le ſotterra nel proprio ſeno, e niente affatto produce.

Non invidiare il tuo benefattore, e non voler nascondere il beneficio ottenuto; perchè sebbene l'obbligare sia meglio, che il rimanere obbligato, e ancorchè un atto di generosità imponga ammirazione: nulla però di manco l'umiltà d'un uomo riconoscente tocca il cuore, è amabile in vista, piace a Dio, e agli uomini.

Dalla mano d'un superbo non accettare mai grazie: non aver mai obbligazione a un'interessato: la vanità d'un orgoglioso t'esporrà alla vergogna; l'ingordigia d'un avaro non è mai sazia.

SEZIONE V.

La Sincerità.

TU, che sei innamorato delle bellezze della Verità, e che sei rimasto incantato dalla semplicità de i suoi vezzi, conservati fedele, e non abbandonarla mai: La costanza della tua virtù ti farà un onore immortale.

Pe-

Perciò l' uomo ſincero ſta forte nel ſuo proponimento : L' Ipocriſia, e l' Inganno non entrano ne i ſuoi diſcorſi.

Alle falſità ſi arroſſiſce, e rimane confuſo; ma parlando egli la verità, ſtà coll' occhio fermo.

Soſtiene da uomo la dignità del ſuo carattere : Sdegna di ſottometterſi a gli artifizj della Ipocriſia.

E' ſicuro di ſe ſteſſo, e non ſa confonderſi : ha coraggio abbaſtanza per ſoſtenere la verità ; ma ſi ſpaventa a mentire.

Abborriſce al maggior ſegno la viltà della diſſimulazione ; le parole, che gli eſcono di bocca, ſono i ſuoi ſteſſi penſieri.

Contuttociò parla con prudenza, e cautela ; ſtudia quel che è giuſto e ragionevole, e diſcorre come ſi dee.

Avviſa amichevolmente ; ammoniſce con libertà : e ciò, ch' egli promette, ſicuramente mantiene.

Ma il cuor d' un Ipocrita ſta naſcoſo profondamente, nè ſi paleſa giammai: Non ſa egli dare un' aria di verità alle più enor-

enormi bugie? In somma la sua unica occupazione è l'ingannare il Prossimo.

Se ha occasione di addolorarsi, ride; se ha motivo di rallegrarsi, piange: le parole della sua bocca non si possono interpetrare.

Lavora al bujo come la Talpa, e crede d'esser sicuro: ma alla luce sbalestra, ed è conosciuto, e scoperto colla polvere sopra il suo capo.

Passa i giorni intieri in continue violenze; la sua lingua, e 'l suo cuore son sempre in controversia.

S' affatica per acquistare il carattere d' uomo retto, e considerando la sua malizia, applaudisce a se stesso.

O pazzo, o pazzo! Le fatiche, che tu impieghi per nascondere qual tu sei, son maggiori di quelle che ti sarebbero essere qual tu vorresti apparire: Per lo che i figli della Sapienza si burleranno della tua astuzia: e quando penserai d'esser sicuro; ti sarà levata la maschera, e 'l dito della Derisione ti mostrerà a tutti per tuo dispregio.

PAR-



PARTE SETTIMA.



La Religione.



CI è un ſolo Dio onnipotente, eterno, incomprenſibile, che inventò, creò, ſoſtiene, e domina l' Univerſo.

Il Sole, che illumina il Mondo col ſuo ſplendore, e che dà vita col ſuo calore alle produzioni della terra, non è Iddio, abbenchè egli ſia un immagine aſſai nobile del Creatore: ammiralo inſieme colle altre magnifiche fatture della creatrice Mano, ma come creature, e ſtromenti di Dio, nè ti cada in penſiero di adorarne alcuna.

Al

Al supremo, sapientissimo, e benignissimo Signore appartiene solamente il culto e l'adorazione, i ringraziamenti e le lodi.

Egli compose i Cieli colla sua onnipotente mano; e col suo dito prescrisse il corso alle stelle.

Egli pone i limiti all' Oceano, e non può trapassarli: Ei dice alle tempeste; *calmatevi*.

Egli scuote la terra, e le Nazioni tremano: Egli scocca i fulmini, e i malvagi restano atterriti.

Egli con una sua parola crea de i Mondi: Scuote la destra, ed essi ritornano al nulla.

Inchinati alla Maestà dell' Onnipotente, e non provocar la sua collera per timore di non esser ridotto in cenere.

La Provvidenza di Dio è sopra tutte le opere sue; le regola, e le governa con infinito sapere.

Ha instituito le leggi pel governo del Mondo, le ha maravigliosamente variate in tutti gli Esseri, e ciascheduno di sua natura si conforma alla di lui immutabile volontà.

Colla profondità della ſua Mente eſamina ogni ſcienza; i ſegreti de i tempi futuri ſono evidenti agli occhj ſuoi.

I tuoi penſieri gli ſon paleſi; ſa le tue determinazioni avanti che ſiano concepite.

Per riguardo alla preſcienza di Dio non v' è alcuna coſa fortuita; per riſpetto alla provvidenza ſua non v'è alcuna coſa accidentale.

E' maraviglioſo in tutti i ſuoi penſieri; i ſuoi conſigli ſono imperſcrutabili. Il ſuo ſapere ſorpaſſa infinitamente il tuo intendimento.

Alla di lui Sapienza perciò preſta l' onore, e la venerazione da te dovutale, e con riverirte obbedienza umilmente inchinati a i ſuoi ſupremi comandamenti.

Il Signore è liberale, e benefico, e per ſua miſericordia, ed amore, ha creato il Mondo.

La ſua bontà è coſpicua in tutte le opere ſue: Egli è il fonte dell' eccellenza, il centro della perfezione.

Le creature della ſua mano dichiarano la ſua bontà; e tutti i lor go-

godimenti parlano in sua lode; gli ricuopre di bellezza, gli alimenta co' cibi, gli preserva volentieri d'una in altra generazione.

Se alziamo gli occhi al cielo, vi si vede risplendere la sua gloria: Se gli rivolgiamo alla terra, vi si scorge la sua bontà: I colli, e le valli si rallegrano, e cantano: I prati, i fiumi, e i boschi fanno rimbombar le sue lodi.

Ma l'Uomo è stato distinto da lui con privilegj speciali: Egli lo ha esaltato sopra tutte le creature.

L'ha dotato di ragione per conservare il suo dominio; gli ha conceso il discorso affine di perfezionarsi nella società; gli ha sollevato la mente all'altezza della meditazione, per contemplare, e adorare le sue inimitabili perfezioni.

Egli ha disposta nelle leggi una regola per la sua vita, ed ha accoppiato sì benignamente il suo dovere alla sua natura, che l'ubbidienza de i suoi precetti è una felicità per lui.

Con inni di ringraziamento loda dunque la sua Bontà, e nelle ore del silen-

ſilenzio medita ſopra le maraviglie dell' Amor ſuo : ſoprabbondi di gratitudine, e di riconoſcenza il tuo cuore ; i tuoi labbri non pronunzino, che adorazioni, e lodi ; e le tue opere dimoſtrino l' ubbidienza, che devi alla ſua Legge ſantiſſima.

Il Signore è retto, e giuſto, e giudicherà la Terra con equità a ſeconda del vero.

Ha fiſſato le ſue leggi ſulla benignità, e ſulla miſericordia; e non vorrà egli punirne i traſgreſſori?

E tu, o temerario, non penſare che il braccio onnipotente di Dio ſiaſi infiacchito, perchè differiſce a gaſtigarti; nè ti luſingare colla ſperanza ch' ei chiuda gli occhi alle tue perverſità.

L' acutezza della ſua viſta penetra ne' ſegreti degli uomini, e per ſempre ſe ne ricorda: Ei non riſpetta nè perſona, nè grado.

Il nobile ed il plebeo, il ricco ed il povero, il dotto e l' ignorante, dopo che l' anima sarà ſciolta da i penoſi lacci di queſta vita mortale, rice-

riceveranno ugualmente dalla ſentenza di Dio una giuſta e perpetua retribuzione delle opere loro.

Allora gl' iniqui tremeranno, e ſi ſpaventeranno; ma il giuſto goderà de' ſuoi giudizj.

Per la qual coſa temi Dio ſempre, e paſſeggia per quelle ſtrade, ch' egli t' ha additato. La Prudenza t' ammoniſca, la Temperanza ti raffreni, la Giuſtizia ti guidi, la Benevolenza ti muova, e la Gratitudine al Cielo t' inſpiri la devozione. Queſte Virtù ti faranno felice in queſta vita, e ti condurranno nell'abitazione celeſte, nel Paradiſo di Dio.

Queſta è la vera ECONOMIA DELLA VITA UMANA.

IL FINE.

